



stampa erregraph

concept: marcello iovino testo: Giovanni Ruggiero grafica: Alberto Grant

www.comune.caserta.it

di Caserta

*venite.
venite*

Casertavecchia

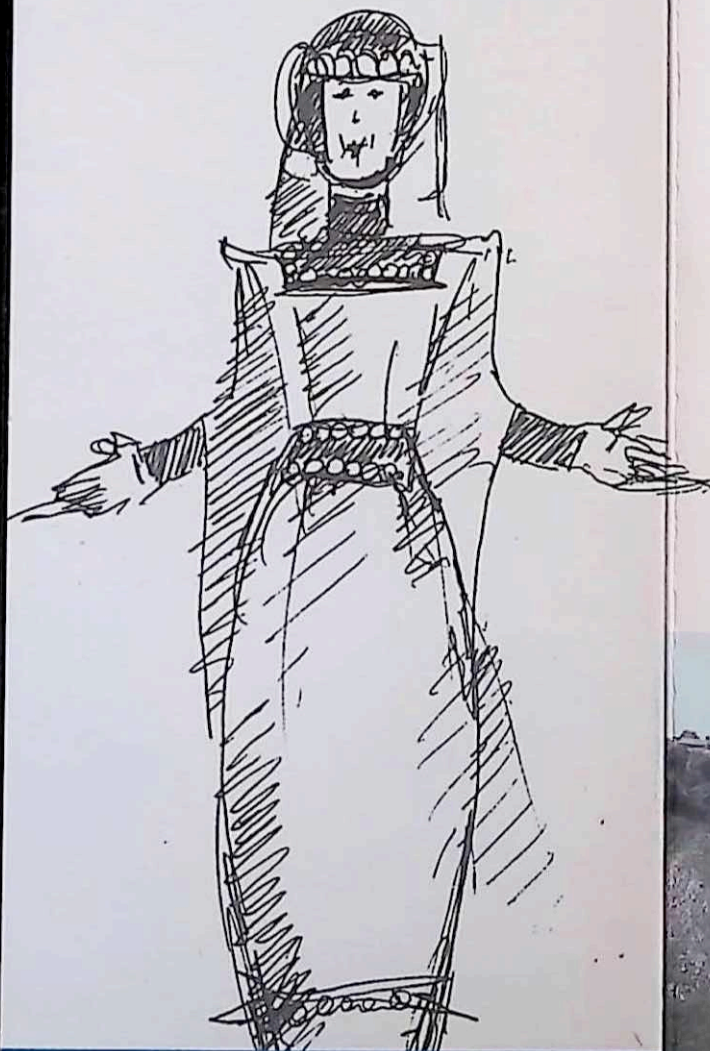


Città di Caserta



Venite, venite!

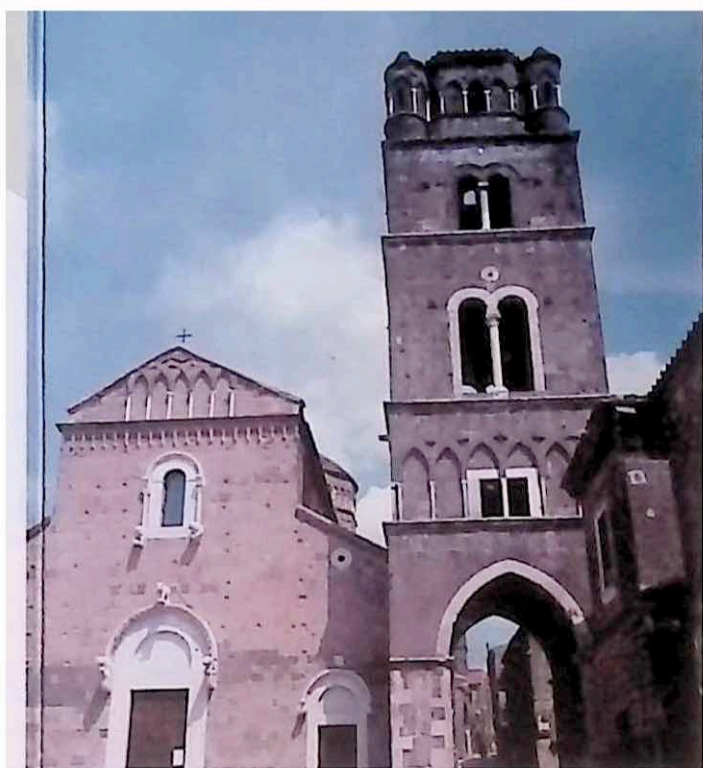
Da quassù il panorama è mirabile. Là, a est: laggiù, non molto lontano, si può immaginare il mare. E di fronte a noi c'è Napoli e il suo golfo, tutto intorno le terre mie. Sono Syfridina, contessa di Caserta. Mio figlio Riccardo ha sposato Violante, figlia naturale del grande Federico II. Non pensate alle mie tristezze per la nefandezza dello spregevole Manfredi, ma guardate allo splendore e alla nobiltà di queste antiche mura, respirate l'aria tersa, ascoltata qui in silenzio la natura quando è sera e al chiarore della luna rivivono le gesta



dei signori che qui hanno regnato. Il santo monaco benedettino Erechemperto salì quassù per creare un rifugio sicuro e qui nel silenzio poter ascoltare la voce del mistero, lontano dalle guerre, dalle invasioni e dalle minacce. Volle una casa irta su questa collina ripida, sicché c'è piaciuto conservarne adesso il nome di Casahirta. Ho frequentato quella "scuola di lettere" voluta da Gregorio VII facendola nascere proprio accanto al duomo, e l'essere rimasta vedova del mio Tommaso di Lauro ha fatto sì che fossi abile nel governare il mio ricco feudo. Sono anche contessa di Lesina e di Ischitella, ma è qui che trascorro la grande parte delle mie giornate.

Queste mura sono appartenute ai Longobardi e poi date al conte Pandolfo di Capua. Il mare è vicino – sapete – più di quanto possiate immaginare. Delle volte mi pare di vederlo, e da questo mare che la gente della piana teme l'arrivo dei saraceni. Ma qui siamo al sicuro: queste mura forti hanno accolto i ricchi e la povera gente. Queste strade hanno visto passare il nobile Riccardo duca di Aversa che, affidando tutto il contado





in mano normanne, diede al feudo grande splendore. Sotto l'episcopato di Rainulfo, i normanni hanno fortificato il colle e costruito la cattedrale mettendola sotto la protezione dell'arcangelo Michele. Queste mura che ai tempi miei non erano così fragili hanno visto tanti nobili cavalieri Svevi, a cominciare dal mio Riccardo. La mia famiglia diede mano alla costruzione del castello, a maggior difesa contro ogni nemico. Non vi inganni il solo torrione che resta. Era magnifico il castello mio. Prima c'erano solo poche pietre del castello che fu di Landone il longobardo, ma noi volemmo sei torri e un mastio, robusto e alto, che adesso è quello che rimane. È ancora robusto e minaccioso, e incute paura a quanti dalla piana ardissero ingiuriarci con violenza. Anche la torre campanaria, voluta da vescovo



Andrea, vuole essere segno della grandezza nostra. Come la chiesa cattedrale con le sue tre eleganti navate dove è sepolto il nobile Francesco della Rath, conte di Caserta.

Da qui vi posso ora condurre a "S. Pietro ad Montes". La badia sorge dove fu un antico tempio di Giove Tifatino. Da qui sono passati artisti proveniente da Costantinopoli e hanno lasciato la loro opera dipinta sulle nostre mura. Senza andare poi troppo lontani, eccoci alla chiesetta di S. Rufo, qui gli artisti bizantini hanno mostrato san Giorgio far giustizia del drago.

Io vi lascio qui; ridiscendete da soli il monte Virgo, fino a giungere alla Caserta nuova che di mano in mano è passata a Carlo e poi a suo figlio Ferdinando. Incontrerete Puccianiello con la chiesa di Sant'Andrea, poi Casa Ulla che ora dicono Casolla, perché è qui che si rimestava la colla, e infine la Tuoro longobarda, e dunque sarete di nuovo a Caserta, nelle mani di re Ferdinando.